CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-05-2015
Pagina 11+1
Foglio 1 / 3

VADEMECUM

Mini pensioni per i giovani Le simulazioni

di **Enrico Marro**

Le pensioni dei giovani saranno molto diverse da quelle dei loro genitori: dati il nuovo sistema di calcolo, la discontinuità dei percorsi lavorativi e l'effetto delle riforme, l'assegno oscillerà tra il 40 e il 70% dell'ultima retribuzione.

alle pagine **10** e **11**

Comegna, Sensini

Giovani

Percorsi lavorativi discontinui, effetto riforme: per i dipendenti l'assegno oscillerà tra il 40 e l'80%. L'età? Uscita a 70 anni

ROMA Come saranno le pensioni dei giovani? Molto diverse da quelle dei loro genitori. I giovani, per avere la stessa pensione dei padri, spesso di importo modesto, dovranno lavorare molti anni di più. È cambiata la filosofia del sistema. Con l'introduzione del calcolo contributo per tutti coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995 la pensione non sarà più una «retribuzione differita», cioè una percentuale dello stipendio (metodo retributivo), ma il frutto dei contributi versati in tutta la vita lavorativa. Per una buona pensione, quindi, sarà essenziale lavorare costantemente, fino a tarda età e avere stipendi alti. Condizioni non facili.

Rispetto alle generazioni passate, infatti, si entra nel mondo del lavoro generalmente più tardi, per ottenere un'occupazione stabile ci si mette più tempo e si cambia più spesso lavoro. Infine, rispetto al passato, non c'è più il paracadute dell'integrazione al minimo. Cioè il soccorso dello Stato che assicura comunque una pensione minima (oggi 500 euro) a chi con i contributi versati non raggiungerebbe neppure questa cifra. Un soccorso ampio, visto che su 16,4 milioni di pensionati ben 3,6 milioni beneficiano di una pensione integrata al minimo.

> Rispetto al passato non ci sarà il paracadute statale dell'assegno minimo

Ovviamente le cose andranno meglio per chi avrà una carriera lavorativa continua e lunga. Infatti, secondo le simulazioni della Ragioneria generale dello Stato, un lavoratore dipendente che andrà in pensione nel 2050 potrà prendere anche una pensione netta pari all'83,1% dell'ultima retribuzione netta (tasso di sostituzione). Ma per riuscirci dovrà aver lavorato per 40 anni e raggiunto 70 anni di età, che si prevede essere nel 2050 l'età per accedere alla pensione di vecchiaia (visto che il requisito attuale di 66,3 anni sarà periodicamente adeguato all'attesa di vita).

È vero che per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996, la riforma Fornero ha introdotto la possibilità di andare in pensione fino a tre anni prima, ma lo si potrà fare solo avendo maturato un importo pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale (oggi significherebbe più di 1.256 euro lordi), altrimenti si dovrà arrivare fino a 70 anni. Insomma, i giovani la flessibilità ce l'hanno già, a patto però di avere un buon lavoro. La Ragioneria ha fatto le stime anche per costoro. Nel 2050 il nostro giovane potrebbe quindi uscire a 67 anni con 37 di contributi prendendo una pensione netta pari al 71,5% dell'ultimo stipendio netto. Un giovane, sempre nel 2050, potrebbe lasciare anche prima dei 67 anni. Ma per farlo dovrebbe aver lavorato per almeno 46 anni. Supponendo che abbia cominciato a 19 anni, dice la Ragioneria, potrebbe quindi andare in pensione a 65 anni con l'82% netto.

Tutte queste ipotesi sono fatte però sul cosiddetto scenario base che prevede una crescita media annua del prodotto interno lordo reale (al netto dell'inflazione) dell'1,5%, un'inflazione del 2% e una crescita delle retribuzioni reali dell'1,5%. Tutti fattori decisivi per il calcolo del montante contributivo e poi della pensione. Parametri che però appaiono ottimistici, almeno stando all'andamento della nostra economia nell'ultimo quindicennio. Simulazioni diverse, fatte per esempio da «Itinerari previdenziali» di Alberto Brambilla, ipotizzando un Pil medio dello 0,5% mostrano un calo di circa 10 punti del tasso di sostituzione. Stime condotte da altri istituti di ricerca giungono a conclusioni ancora più pessimistiche, con tassi di sostituzione che scendono fino al 40% dell'ultima retribuzione, scontando anche alcuni anni di buco contributivo a causa di licenziamenti e cambi di lavoro, ritenuti più probabili per le nuove generazioni. Va infine aggiunto che tutte le simulazioni prevedono tassi di sostituzione più bassi di 5-10 punti per i lavoratori autonomi, poiché questi versano un'aliquota contributiva inferiore (il 22% contro il 33% del lavoro dipendente).

Quando il metodo di calcolo

La minima

Codice abbonamento: 110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-05-2015
Pagina 11+1
Foglio 2 / 3

contributivo fu introdotto, nel 1995 con la riforma Dini, ci si rese conto che l'equilibrio finanziario del sistema (tanto versi tanto avrai) veniva assicurato a scapito dei giovani che avrebbero preso, a parità di anni di contributi, molto meno dei loro genitori. Ma si disse che avrebbero potuto recuperare con la previdenza integrativa. Che però può permettersi solo chi ha un lavoro stabile e una retribuzione decente, destinando ai fondi anche il Tfr, cioè dicendo addio alla liquidazione che i loro padri prendevano andavano in pensione. Con le riforme successive alla Dini e l'aumento dell'età di pensionamento i tassi di sostituzione teorici sono saliti. Ma affinché si traducano in realtà non basterà lavorare di più, se l'economia non crescerà e la precarietà non diminuirà.

Gli autonomi
Le simulazioni prevedono tassi di sostituzione più bassi di 5-10 punti per loro

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Età e contributi

Previdenza, i requisiti per la pensione anticipata di chi ha iniziato a lavorare dopo il 31/12/95

Anno*	Anzianità contributiva (a qualsiasi età) ■ uomo ■ donna	Età anagrafica con almeno 20 anni di contributi**
2012	**42** anni e 1 mese / **41** anni 1 mese	63 anni
2013	**42** anni e 5 mesi / **41** anni 5 mesi	63 anni e **3** mesi
2014-2015	**42** anni e 6 mesi / **41** anni e 6 mesi	63 anni e **3** mesi
2016-2018	**42** anni e 10 mesi / **41** anni e 10 mesi	63 anni e **7** mesi
2019-2020	**43** anni e 2 mesi / **42** anni e e 2 mesi	63 anni e **11** mesi
2021-2022	**43** anni e 5 mesi / **42** anni e 5 mesi	64 anni e **2** mesi
2023-2024	**43** anni e 8 mesi / **42** anni e 8 mesi	64 anni e **5** mesi
2025-2026	**43** anni e 11 mesi / **42** anni e 11 mesi	64 anni e **8** mesi
2027-2028	**44** anni e 2 mesi / **43** anni e 2 mesi	64 anni e **11** mese
2029-2030	**44** anni e 4 mesi / **43** anni e 4 mesi	65 anni e **1** mese
2035	**44** anni e 10 mesi / **43** anni e 10 mesi	65 anni e **7** mesi
2040	**45** anni e 2 mesi / **44** anni e 2 mesi	65 anni e **11** mesi
2045	**45** anni e 8 mesi / **44** anni e 8 mesi	66 anni e **5** mesi
2050	**46** anni / **45** anni	66 anni e **9** mesi

*di pensionamento **A condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale

Fonte: Itinerari previdenziali

Corriere della Sera

I numeri

43 **per cento** la disoccupazione giovanile a marzo, il livello più alto da agosto. Più di preciso è arrivato al 43,1% contro il 42,8% del mese precedente. Solo in Grecia, Spagna e Croazia è più alta rispetto all'Italia. È al 13% invece il tasso di disoccupazione generale

71,5 **per cento** l'ammontare dell'assegno di quiescenza in proporzione all'ultimo stipendio netto per un giovane che andrà in pensione nel 2050 a 67 anni con 37 anni di contributi. Il calcolo è della Ragioneria generale dello Stato che ha analizzato anche altre tipologie di lavoratori

Codice abbonamento: 110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-05-2015
Pagina 11+1
Foglio 3 / 3

Co.co.pro., 25 anni
Via dal lavoro in anticipo con 300 euro al mese

Chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi non è stato praticamente toccato dalla riforma Fornero. Anzi, l'ultima manovra gli offre la possibilità di anticipare il pensionamento prima dell'età della vecchiaia, che nel suo caso avverrebbe oltre i 70 anni. Potrebbe infatti ottenere la pensione di anzianità, in teoria, a partire da 63 anni (ma il tetto cambia con l'adeguamento alle speranze di vita) in presenza di un minimo di 20 anni di contribuzione. Sempre che riesca a migliorare la sua posizione: per la pensione prima dei 70 anni, il primo assegno non può risultare inferiore a 2,8 volte la pensione sociale (1.256 euro di oggi). È ovvio che partendo dai 600 euro mensili che guadagna adesso, l'assegno sarà modesto. Utilizzando gli stessi parametri del simulatore Inps, il nostro giovane potrà avere, a 67 anni (o poco più), una rendita pari a 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commerciante, 30 anni
Con 10 mila euro annui Niente ritiro anticipato

Le attuali regole dicono che la signorina Rossi, 30 anni, titolare di un piccolo negozio acquistato quando aveva 24 anni con la liquidazione del papà, potrà ottenere la pensione all'età di 67 anni e un mese. Con un negozio di modesta entità, la Rossi paga i contributi Inps sulla base del minimo imponibile (reddito d'impresa), pari nel 2015, a 15.548 euro annui. Supponendo un incremento reale del reddito dell'1,5% (con ipotesi di inflazione al 2%) e di una crescita del Pil sempre dell'1,5%, otterrà una rendita di circa diecimila euro, 770 al mese. Con il Pil all'1%, l'assegno scenderebbe a 712 euro. La pensione anticipata potrebbe essere raggiunta dopo 44 anni e 11 mesi di contribuzione, nel 2054,a 69 anni. Cosa che in realtà impossibile, poiché il primo assegno non supera la barriera di legge: 2,8 volte la minima. Anche la signora Rossi quindi dovrà aspettare di compiere i 70 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impiegato, 35 anni
Fino all'83% dello stipendio Ma al tavolo per 45 anni

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Il signor Bianchi, impiegato presso una azienda commerciale, ha 35 anni e lavora da 10. Potrà andare in pensione a 69 anni e 11 mesi, nel 2049. Il netto in busta paga è di 1.200 euro mensili. Ipotizzando un incremento reale dello stipendio dell'1,5% (con l'inflazione al 2%) e di una crescita del Pil dell'1,5%, potrà ritirarsi con una rendita di poco più di 19 mila euro, 1.400 al mese. In effetti, andrebbe in pensione con l'83% dell'ultimo stipendio. Ciò, tra l'altro, dimostra che il sistema contributivo premia le carriere lunghe. Anche ipotizzando una crescita del Pil inferiore, all'1%, l'assegno, che scenderebbe a 1.300 euro, si attesterebbe al 79,5 % dell'ultimo stipendio. Niente male, anche se per un simile obiettivo occorre lavorare, senza interruzioni, per quasi 45 anni. Fino a poco tempo fa, per la pensione di anzianità bastavano 35 anni.

a cura di **Domenico Comegna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
La difesa dei giudici della Corte

Giovani

Codice abbonamento: 110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.